

# Prolunghiamo il prolungato



## *Giornalino di Aprile 2018 – Edizione Online*

E ancora una volta, ciao cari lettori!

Con un po' del solito ritardo (per creare la giusta suspense), ecco a voi il numero del mese di Aprile. In questo numero troverete articoli per tutti i gusti: dalle esperienze vissute dentro e fuori dalla scuola ai racconti di diversi generi.

Ringraziamo come sempre i compagni della primaria e della secondaria per il loro contributo e vi auguriamo buona lettura!

La redazione

Lettera della redazione.....	<a href="#">pag 1</a>
Cronaca.....	<a href="#">pag 2</a>
Viaggi di istruzione.....	<a href="#">pag 12</a>
Dai nostri inviati .....	<a href="#">pag 26</a>
Nei panni dei migranti.....	<a href="#">pag 30</a>
Un soffio di occitano (Concorso <i>La Costituzione dei ragazzi</i> ).....	<a href="#">pag 37</a>
Lettere impossibili.....	<a href="#">pag 40</a>
Racconti gialli.....	<a href="#">pag 42</a>
Racconti fantasy.....	<a href="#">pag 48</a>

## MEM - Memoria e Migrazione

Martedì ventotto febbraio, insieme alle altre terze e ad alcuni docenti accompagnatori, ci siamo recati al “Galata Museo Del Mare” per visitare la mostra-percorso “MEM-Memoria e Migrazione”.

La mostra occupava una buona parte del museo. Prima di poterla visitare, le nostre insegnanti ci hanno divisi in tre gruppi mischiandoci con le altre terze.

Dopo aver salito una serie “interminabile” di scale, insieme alla nostra guida, siamo giunti in una sala chiamata per l’appunto “la chiamata”. Al suo interno c’era una piattaforma digitale dove c’erano delle lettere interattive: una voce parlava, leggendole nel dialetto in cui erano state scritte. Questa sala infatti, era dedicata alle lettere scritte per esempio dai mariti emigrati in America per cercare lavoro alle mogli rimaste in Italia.



All'inizio del percorso la nostra guida ci ha anticipato molte cose sul viaggio che gli emigranti dovevano affrontare per giungere in America. Verso la seconda metà dell’800, in Italia c’erano molti problemi dal punto di vista economico, ragione per cui centinaia di uomini italiani partivano dai tre porti principali, ovvero il nostro porto di Genova, quello di Palermo e quello di Napoli, con destinazione Argentina, Brasile oppure New York, nella speranza di un lavoro e di una vita migliore.

Inizialmente le donne potevano viaggiare solo per raggiungere il marito, però non necessitavano di qualche permesso speciale. Dopo un periodo di tempo però, le donne iniziarono spesso ad essere respinte alle frontiere per paura che una volta raggiunta la destinazione entrassero a far parte del giro della prostituzione.

Dopo aver ascoltato attentamente ciò che la nostra guida ci ha detto ci siamo spostati in un’ altra sala. Per darci un’ idea generale di quello che avremmo visto nelle sale successive, ci siamo fermati di fronte ad una grande foto di una madre appena giunta a destinazione con il bambino più piccolo tra le braccia e l’altro per mano. La nostra guida ci ha spiegato che per capire se la foto fosse stata fatta al momento dell’arrivo o no, bastava guardare le valigie sullo sfondo: esse infatti, quando venivano imbarcate, venivano legate con delle



corde e contrassegnate con un simbolo, perché molte persone non sapevano né leggere né scrivere. Molte persone durante il viaggio erano ignare del fatto che probabilmente, una volta arrivati, avrebbero ritrovato le proprie valigie a pezzi; infatti le valigie, essendo di cartone, a causa dell'umidità presente nella stiva, nonostante le corde che le tenevano chiuse, spesso si rompevano.

Successivamente siamo giunti in

un'area nella quale era stata ricostruito uno scorcio di alcune case del sobborgo genovese sovrastante il porto di Genova. Da queste case fuoriuscivano delle voci che simulavano possibili discorsi fatti dalle persone del luogo riguardo agli emigranti che aspettavano di salpare verso l'America. La maggior parte delle persone che doveva emigrare era molto povera, e spesso dovevano raggiungere il porto dal quale sarebbero dovuti salpare con un anticipo che poteva andare dai tre ai sette giorni; non avendo molti soldi però, molto frequentemente erano costrette a dormire all'aperto, esposte agli agenti atmosferici, tra topi e quant'altro. Il viaggio infatti costava già, per la terza classe, 186 lire, e per metterle insieme occorreavano sette-otto mesi di lavoro. Mi è piaciuta molto quest'area, perché è stata senza dubbio curata nei minimi dettagli.



Da questo sobborgo si accedeva ad una saletta che rappresentava la Stazione Marittina, con grandi panche di legno e un grosso schermo che proiettava l'immagine di un uomo del personale dell'ufficio emigrazione. Si seguiva la storia di Caterina Zanardi, una donna nata nel 1884 a Genova, che all'età di sette anni insieme alla sorella Celestina si era trasferita a Fontanarossa in provincia di Parma. La meta di Celestina e Caterina era la California, dove il marito di quest'ultima aveva trovato lavoro.



L'uomo dell'ufficio, fingendo di leggere il passaporto che noi avevamo precedentemente inserito in una buchetta, forniva delle informazioni che avremmo dovuto tenere a mente per un test che avremmo fatto alla fine.

Da lì siamo letteralmente "entrati" nella "vera e propria" nave. La prima parte che abbiamo visitato sono stati i dormitori maschili di terza classe, all'interno dei quali vi erano anche bambini dai sette anni in su, per evitare promiscuità nei dormitori femminili. C'erano mediamente dai 32 ai 40 uomini, e c'erano tre letti uno sopra all'altro, così vicini che le persone non riuscivano nemmeno a sedersi. All'epoca i dormitori erano angusti, maleodoranti; ciò era causato

anche dalla presenza di un solo bagno, dal fatto che vi dormivano insieme tanti uomini senza possibilità di lavarsi; le lenzuola non venivano mai cambiate; a volte il fetore era così insopportabile che i passeggeri preferivano stare sul ponte, scomodi ma all'aperto; ma d'inverno ciò era impossibile per il freddo e le burrasche. Successivamente siamo andati a visitare un dormitorio di seconda classe, un po' differente da quello di prima. Non vi erano più di sei letti e vi era un bagno per camera.

Attaccata al dormitorio di seconda classe c'era la sala medica, dove vi era solo un medico per tutti i passeggeri, ma a quelli di terza non era concesso l'accesso alla sala; vi era l'attrezzatura sia per operare una persona che per ingessare un arto per un'eventuale frattura. In caso di emergenza alcuni membri dell'equipaggio, con un minimo di esperienza, avrebbero potuto aiutare il medico.

Le altre tre parti da noi visitate sono state: il dormitorio femminile di terza classe, che era più pulito rispetto a quello maschile, nel quale c'erano alcune differenze, come la presenza di bacinelle per lavare i bambini, vestiti appesi; i letti erano sette ed erano più grande rispetto a quelli maschili perché i bambini sotto i sette anni di età dormivano con le madri.

Prima di visitare il refettorio abbiamo visto la prigione, uno stanzino piccolo e angusto; le persone che vi venivano reclusi venivano fatte poi rientrare in Italia.

Come mangiavano gli emigranti? Per molti anni il cibo a bordo si consumava sul ponte di coperta se non c'era cattivo tempo, o nei dormitori se c'era pioggia e burrasca. All'imbarco si era assegnati a un 'rancio', un gruppo di sei persone che aveva un suo caporancio che a mezzogiorno e alla sera si metteva in fila con gli altri suoi pari alla porta della cucina e attendeva che il cuoco gli consegnasse il cibo per il suo gruppo; sarebbe poi spettato al rancio lavare gamelle, terrine, scodelle e posate che sarebbero state ritirate alla fine dagli aiutanti del cuoco. Chi avesse rotto o perduto qualcosa avrebbe dovuto ripagarlo prima di scendere. Dai primi del Novecento, in navi più grandi, come il 'Re Vittorio' o il 'Taormina', comparirono i primi refettori, cioè le mense; i posti a sedere erano meno numerosi delle cuccette, quindi i passeggeri mangiavano a turno, e a tutti veniva consegnato un primo e un secondo. Il cibo era abbondante, perché se un emigrante veniva respinto all'arrivo perché ammalato o troppo debole, il viaggio di ritorno sarebbe stato a spese della compagnia armatrice. Nella nave vi era anche una stalla per fornire carne fresca.

Dopo aver visitato il ponte di sottocoperta, dove stavano i passeggeri più poveri, siamo arrivati in un'ala della mostra all'interno della quale abbiamo visto una ricostruzione del quartiere della Boca a Buenos Aires, dove gli immigrati italiani erano accolti con piacere, e di una casa in Brasile, dove gli immigrati non erano invece visti di buon occhio; in Argentina infatti c'era scarsità di popolazione e l'immigrazione era incoraggiata: all'arrivo gli emigranti erano ospitati per cinque giorni in albergo, sino al ricongiungimento con i loro parenti, e veniva loro persino regalata della terra. Per quanto riguarda il Brasile, invece, si



pagava il solo biglietto di andata, perché essendo da poco stata abolita la schiavitù c'era necessità di manodopera nel duro lavoro delle piantagioni. I due quartieri erano molto diversi: nella Boca gli Italiani potevano festeggiare secondo la propria tradizione, inoltre le case erano molto colorate, accoglienti, contrariamente alle abitazioni brasiliane che erano spoglie: al posto del letto vi era un'amaca per evitare di stare a contatto con gli animali di quel luogo.

Al termine del nostro viaggio, la guida ci ha detto che alcune persone venivano rimpatriate in caso di malattie contagiose quali tubercolosi o per malattie mentali, oppure perché anarchiche o poligame: molto spesso ciò era causato anche dall'ignoranza della persona che si esprimeva male o da un errore del mediatore.

Per concludere, un uomo delle dogane, sempre da dietro uno schermo, ci ha posto una ventina di domande, alle quali noi dovevamo rispondere sempre facendo le veci di Caterina e Celestina Zanardi. Purtroppo, avendo dato una risposta errata, siamo state "rigettate".

Dopo aver terminato il percorso, abbiamo fatto un salto nel tempo: infatti abbiamo 'giocato' con un planisfero interattivo nel quale, schiacciando su un paese, si potevano vedere sia i flussi emigratori che quelli immigratori, con i rispettivi agglomerati delle diverse etnie.



Nell'ultima sala vi era una 'barca' proveniente da Lampedusa: molti immigrati tempo prima, partendo dalla costa africana, su quella barca consumata dalla salsedine, uno sopra l'altro perché troppo piccola, sono approdati sulle coste italiane nella speranza di una vita migliore.

A parer nostro è stata un'uscita didattica molto ben strutturata. Credo sia giusto conoscere sia la realtà di un tempo che quella di adesso, non solo del nostro paese. E' stata una bellissima esperienza che ci ha formati dentro, un'occasione per apprendere nuove cose e per darci una visione diversa del mondo.

***Giulia Pienovi, Jamila Sane, Giorgia Vaccari***



## Incontro con i Carabinieri

Il 16 Aprile 2018 le classi II sono scese nell' Aula Magna della scuola. Ad aspettarci c'erano il luogotenente Luca e il maresciallo Annibale della caserma dei carabinieri di Molassana. Con loro avevano portato un Power Point sulla legalità e sul bullismo. La prima parte, appunto sulla legalità, ci ha spiegato diverse cose: che la parola legalità significa legittimità e uguaglianza, che le leggi sono norme imposte dallo stato per determinare i nostri diritti e i nostri doveri e che la trasgressione delle leggi comporta una sanzione. Essa può essere:

- Pecuniaria (con multa) se il reato è minore
- Detentiva (con l'arresto) se il reato è maggiore

Insomma, vivere nella legalità equivale a essere buoni cittadini.

Dopo ciò abbiamo parlato del bullismo. Il bullismo è “una forma di oppressione, fisica e psicologica, messa in atto da una o più persone nei confronti di un altro individuo percepito come più debole”.

Negli atti del bullismo sono coinvolti principalmente i seguenti individui:

- Il bullo
- L'aiutante e/o sostenitore del bullo
- La vittima
- I difensori della vittima
- La maggioranza silenziosa

Poi ci hanno spiegato le caratteristiche del bullismo che sono:

- L'intenzionalità
- La sistematicità
- L'asimmetria

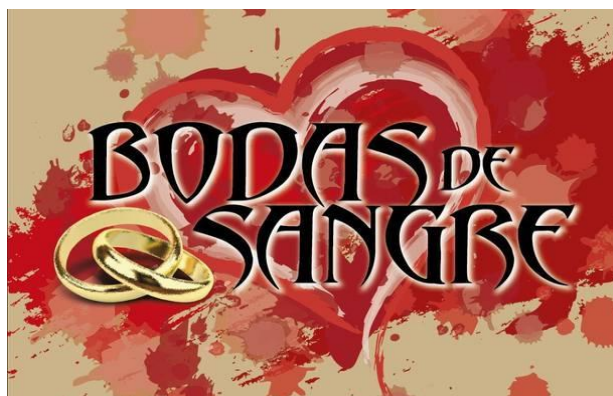
Infine ci hanno spiegato le caratteristiche del bullismo che sono:

- Fisico
- Sociale
- Verbale
- Cyberbullismo

E che le principali cause sono a sfondo razzista o omofobo.

L'ultima parte del laboratorio è stata focalizzata sul cyberbullismo. Il cyberbullismo, detto anche bullismo elettronico e/o online, ha 4 principali caratteristiche: la pervasività, l'anonimato, l'indebolimento delle remore etiche e l'ampiezza della portata. *Infine vorremmo ricordare, come hanno fatto loro con noi, che, nel caso voi e/o altre persone che voi conosciate siano vittime di bullismo, siete **caldamente** invitati a dirlo a genitori, amici insegnanti o a chiamare il numero verde: **43002**.*

Mattia Valdiserra



**“Sara, avresti mai pensato di assistere ad un'opera teatrale in lingua spagnola?”**  
Prima di questo lunedì la risposta sarebbe stata no. E invece, grazie ad un'iniziativa delle professoressa di spagnolo, abbiamo avuto il piacere di provare questa esperienza.

Al teatro Politeama Genovese abbiamo potuto assistere ad una riscrittura in forma di tragedia di un fatto di cronaca accaduto in Andalusia: l'opera “Bodas de Sangre”, scritta da Federico García Lorca. Questo importante autore spagnolo è nato a Granada il 5 giugno del 1898 e ha studiato giurisprudenza e lettere, ma non erano questi i suoi interessi: prenderà infatti il cammino dell'arte, musica, pittura e poesia.

L'amore passionale, potente ed invincibile, è il tema principale di questo adattamento musicale di “Bodas de sangre”, arricchito da un prologo che anticipa il conflitto e chiarisce la presenza di personaggi simbolici.

La storia narra di una ragazza costretta a sposare un uomo che in realtà non ama. Nel corso dell'opera, si viene a sapere che la protagonista in passato ha amato un altro uomo, colui che ha ucciso il fratello del futuro sposo. Prosegue così un' intrigante vicenda romantica e drammatica. Con questo spettacolo la regista Marta Gonzàles si poneva l'obbiettivo di offrire un affresco dell'antica Andalusia.

Pensavo che non mi sarebbe piaciuta una tragedia d'amore, e che non avrei capito molto, essendo lo spettacolo non nella mia lingua madre. Invece si è dimostrato tutto il contrario. Ho potuto arricchire il mio bagaglio (e dizionario personale) di spagnolo, e ho anche recepito l'intensità e la passionalità di questo dramma.

In più, adesso posso anche aggiungere una V nella mia lista delle cento cose da fare: vedere un'opera teatrale in un'altra lingua!

*Sara Marinelli*

**LA 1A IMMERSA TRA I LIBRI**



Il giorno 14 Febbraio noi della classe 1 A ci siamo recati alla biblioteca Saffi. Appena siamo entrati siamo stati accolti dalla responsabile della biblioteca Saffi e Campanella, che ci ha accompagnati in una sala dove ci siamo seduti comodamente.

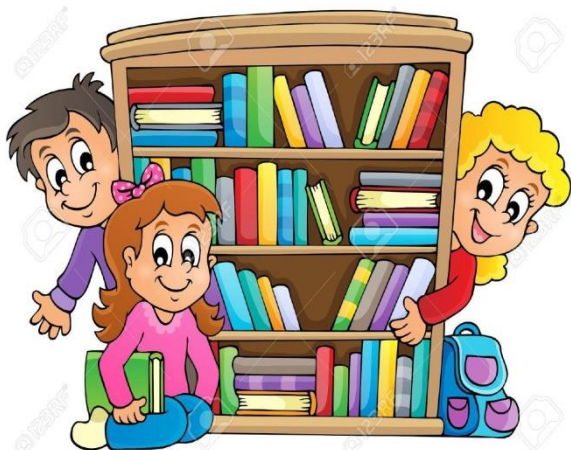
La signora ci ha spiegato cos'è una biblioteca, perché fu inventata e altre cose molto curiose ed interessanti che vi esporremo.

La parola **biblioteca** deriva dalla parola greca **biblios** che significa libro e da quella **teca** che significa contenitore nel quale si conserva qualcosa di prezioso. La gentile signora ci ha spiegato perché furono create le biblioteche; nei tempi antichi i libri erano molto costosi, quindi bisognava proteggerli. All'inizio, quando furono fondate le prime biblioteche, esse erano a pagamento, oggi invece sono pubbliche e gratuite.

Tutte le biblioteche comunali di Genova permettono di prenotare dei libri che, ad esempio, non ci sono in quella a cui ci si è recati, ordinandoli da un'altra biblioteca. I libri possono essere letti in biblioteca o presi in prestito. Per poterli prendere in prestito bisogna seguire alcune semplici regole;

- possedere un tessera;
- restituire i libri entro 30 giorni;
- nel caso si voglia trattenerli ancora, chiedere una proroga.

Inoltre la biblioteca è anche un luogo tranquillo e attrezzato, dove si può studiare volendo con testi propri. La biblioteca promuove anche incontri e iniziative culturali.



Abbiamo rapidamente (perché il tempo era poco e purtroppo dovevamo tornare in classe) visitato la biblioteca. La signora ci ha spiegato che è divisa in settori; i libri per ragazzi della nostra età sono in un settore particolare, e sono a scaffale aperto, cioè si può guardare direttamente e scegliere il libro che si vuole.

Inoltre, tra poco, la biblioteca Saffi avrà una nuova sede molto più bella e grande, nell'area ex Boero.

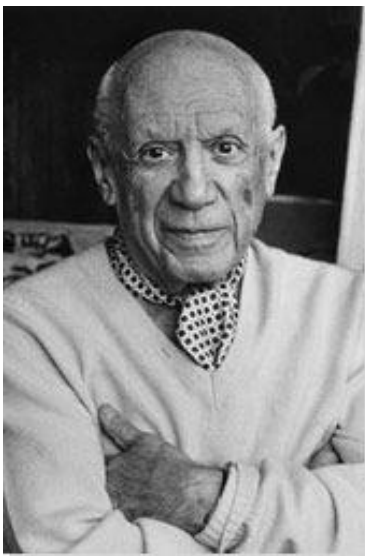
La signora ci ha infine proposto di fare la tessera (che alcuni di noi avevano già) e ci ha consegnato il modulo. La faremo certamente, e torneremo a leggere e studiare volentieri nella nostra biblioteca.

Grazie!

Nidal E. e Giulia F.

## Picasso a Palazzo Ducale

Noi alunni della 3A e 3D, accompagnati dai nostri docenti, abbiamo visitato a Palazzo Ducale la mostra di alcuni dei quadri realizzati da Pablo Picasso, un importante artista nato in Spagna nel 1881. In Italia, prima della mostra a Genova, se ne erano tenute altre due a Roma, dove erano esposte le fotografie di Picasso, e una a Napoli, sulle sue opere "letterarie".



All'interno di Palazzo Ducale, Carmen, la nostra guida, ci ha spiegato il modo in cui la mostra è stata strutturata. La curatrice della mostra, una parigina di 23 anni, ha disposto i quadri (presi direttamente dal museo Picasso di Parigi) in diverse sale, basandosi sull'ordine cronologico.

Prima di iniziare il percorso vero e proprio, Carmen, ci ha fatto ragionare su una citazione di Picasso nella quale lui dichiarava di non avere un proprio stile, bensì affermava che la sua arte era in continuo cambiamento. Anche la sua vita era un po' come la sua arte: infatti dalla Spagna si trasferì in Francia, prima a Parigi e poi a Cannes. Picasso era così anche in amore, infatti oltre alla moglie Olga, dalla quale ebbe due figli, Pablo e Paloma, ebbe relazioni importanti con più donne, talvolta molto più giovani di lui, come ad esempio la celebre Marie-Therese dalle quale ebbe Maya, tuttora in vita. Dopo aver lasciato sia Marie-Therese che Olga, molti anni dopo, decise di sposarsi con un'altra donna che gli diede un altro figlio, Elaude.

Dopo questa sorta di biografia di Picasso, siamo entrati nella prima sala, dove c'era una sua frase che diceva che il suo atelier era un po' come il laboratorio di uno scienziato. Le prime due sale erano parecchio simili, infatti nelle prime opere di Picasso non si era ancora affermato il cubismo, perciò egli faceva ritratti dalle linee sfumate, oppure dipingeva le modelle a tre dimensioni.

Questo periodo fu seguito dai due periodi blu, nel quale Picasso dipingeva tutto di blu a causa della sua tristezza, e rosa, nel quale era davvero spensierato: dipinse nudi, ad una dimensione, tra cui "Les demoiselles d'Avignon", che erano in realtà delle prostitute.



Sala dopo sala, le opere esposte cambiavano sempre di più, nonostante continuassero un minimo a mantenere qualche caratteristica del quadro “Les demoiselles d'Avignon”. Picasso iniziò a “comporre” i suoi quadri con forme geometriche, e più difficili interpretare, come per esempio la “Le bagnanti al mare”.

Le ultime sale invece, erano dedicate ai ritratti delle donne della sua vita. Picasso infatti voleva ritrarre solo le donne che aveva amato, come per esempio Dora e la moglie Olga. I suoi ritratti presentavano sempre delle forme un po' più geometriche, e avevano una caratteristica particolare: quella essere stati dipinti solo sul suo ricordo del volto, senza l'uso di foto: il volto inoltre veniva rappresentato sia di profilo che di fronte.



La mostra è terminata con una sala un po' diverse dalle altre, dove vi erano numerose fotografie di Picasso con i suoi figli.

L'opera di Picasso che preferisco è la “Guernica”; benché quest'opera non fosse a Palazzo Ducale perché è conservata in un museo spagnolo, Carmen, la nostra guida, non poteva fare a meno di parlarcene. È un quadro così grande da dover stare in diagonale nell'atelier di Picasso. La “Guernica” rappresenta la guerra civile spagnola, che segnò profondamente Picasso con tutte le sue violenze e brutalità.



Mi è piaciuta molto questa mostra , sia perché era curata nei minimi dettagli, sia perché la nostra guida era molto preparata. Sinceramente le opere di Picasso non sono molto di mio gusto, tuttavia mi piace il suo modo di ragionare, perciò non reputo affatto una perdita di tempo questa visita, anche perché forse la cultura non è mai abbastanza.

*Giorgia Vaccari*

## MILANO

La meta dell'ultimo viaggio d'istruzione per noi classi terze, è stata la metropoli di Milano.

Giovedì 22 Marzo, una volta arrivati a destinazione, siamo andati a visitare la Basilica di Sant'Ambrogio, situata nella parte di Milano che conserva ancora aspetti e caratteristiche medievali.

La Basilica di Sant'Ambrogio è stata edificata da un omonimo costruttore e tra il 376 e il 386 d.C. Il nome originale di questa Basilica, era “la Basilica del Martire”, in onore dei martiri del XIII secolo. La chiesa, situata nei pressi di un'antica necropoli, è in stile romanico, il che è facilmente riconoscibile a causa della rara presenza di finestre o di guglie, nettamente più caratteristiche dello stile gotico.



Esternamente si possono notare, oltre alla facciata caratterizzata da archi a tutto sesto e un cortile interno, anche due torri dalle forme molto definite. La torre di destra è più piccola rispetto a quella di sinistra, ed è stata costruita qualche secolo prima; è stata soprannominata “la torre dei monaci” per la sua vicinanza ad un antico monastero benedettino; la torre a sinistra, chiamata “la torre canonica”, è stata terminata nel XIX secolo. All'interno della Basilica si possono trovare molti elementi medievali, come il pulpito supportato da importanti colonne; inoltre vi è il sarcofago di Stilicone situato nella posizione originale. La Basilica è caratterizzata anche da numerose decorazioni in pietre preziose ed oro, come il “Mosaico di Cristo”, l’ “altare d'oro” e la sottostante cripta contenente l'urna d'argento nella quale sono deposte le reliquie di Ambrogio e dei martiri Gervaso e Protasio.

La seconda tappa del nostro viaggio d'istruzione è stata totalmente diversa rispetto alla precedente. Infatti, dopo un breve tragitto, spostandoci in una zona della periferia milanese più moderna, siamo giunti al Museo della Scienza e della Tecnologia.

Per prima cosa, la nostra guida ci ha spiegato i vari modi usati per produrre energia un secolo fa. La prima centrale termoelettrica fu costruita nel 1895 durante la seconda rivoluzione industriale; fu chiamata Centrale Regina Margherita, perché appunto venne inaugurata da lei e da re Umberto primo. Grazie al calore prodotto dalla caldaia alimentata da carbone, l'acqua si riscaldava e produceva del vapore, che spingeva il pistone, che incanalandosi nella manovella faceva muovere il volano (grande ruota); al contatto tra il rotatore e delle calamite si produceva una reazione fisico-chimica dando vita ad un flusso di corrente continua. La centrale termoelettrica, grazie all'elettricità da lei prodotta, permetteva di far funzionare i telai del setificio Galezzi, il che era molto innovativo per l'epoca, dato che solamente il Teatro della Scala utilizzava la luce elettrica.

Successivamente abbiamo imparato l'origine del forno elettrico. A crearlo

fu l'italiano Ernesto Stessano nel 1900. Esso raggiungeva una temperatura di 1300°C, tuttavia venne ben presto rimpiazzato da un altro forno che superava i 1500°, che era stato creato in Inghilterra. Ciò permetteva di 'dare vita' a leghe migliori. Adesso l'acciaio è ricavato dalla bauxite e dalla limonite, viene ricavato anche dai rottami ed è resistente e riciclabile al 100%. Insieme al ferro e al carbonio è un elemento di base per costruire, per esempio, molte macchine industriali. Prima di passare alla galleria di Leonardo da Vinci, abbiamo visto anche una grossa turbina, parte principale della centrale idroelettrica.

Da lì, tramite un ampio corridoio, siamo arrivati alla galleria di Leonardo da Vinci, per la quale avevamo prenotato.



La prima opera di Leonardo di cui la nostra guida ci ha parlato sono state le ali. Realizzate verso la fine del 1400/inizi 1500, le ali da lui ideate basandosi sull'osservazione dei pipistrelli avevano un'apertura di dodici metri ciascuna, ed erano in grado di sostenere un uomo medio sui settanta chili, anche grazie alla loro flessibilità. Egli tuttavia non tenne conto del fatto che la testa, dovendo stare al di sopra delle ali, sarebbe andata ad impattare contro il muro d'aria durante un ipotetico volo.

Successivamente abbiamo visto dei grossi poster sui quali erano rappresentati altri progetti di Leonardo, mai portati a termine secondo le sue idee, ma che magari sono stati sviluppati nel tempo. Tra questi ricordiamo il ponte mobile, che era una struttura di collegamento utilizzata per stabilire una comunicazione comandata e non continua, oppure come mezzo di trasporto. E per concludere la nostra guida ci ha spiegato che, per esempio, il ponte girevole su barche era stato inventato a scopo militare, mentre la vite aerea era una sorta di anticipazione dell'elica dei giorni d'oggi, con l'intenzione di avvitarsi in aria.

Per terminare la nostra visita al Museo della Scienza e della Tecnologia, abbiamo fatto un laboratorio solo noi della 3A. Consisteva nel guardare al

microscopio prima delle cellule vegetali, posizionando ad esempio un pezzo di buccia o una fogliolina sul vetrino, coprendola con un vetrino e notando le differenze. Abbiamo potuto osservare che le cellule delle piante acquatiche erano di forma rettangolare, mentre quelle del pomodoro e del peperone avevano una forma esagonale. Oltre alle cellule vegetali però abbiamo anche osservato cellule animali, cioè le nostre cellule prelevate dallo sfregamento di un scovolino medico sull'interno della nostra guancia.

Dopo essere usciti dal museo, abbiamo fatto una brevissima pausa pranzo. Da lì in meno di un'ora, tramite delle strade secondarie, siamo arrivati nel centro di Milano.

Dopo una brevissima visita all'interno della particolare chiesa di San Satiro, molto strana perché costruita all'interno dello spazio tra due palazzi, siamo arrivati nella grande piazza nella quale in tutto il suo splendore vi era il Duomo, con la Madonnina dorata che brillava come non mai, e che durante la II guerra mondiale era stata coperta da grossi teli perché, a causa del suo colore, era facilmente individuabile da aerei nemici.



Il Duomo è stato iniziato a costruire nel 1386, ma venne completato solo seicento anni dopo. È prevalentemente in stile gotico, motivo per cui vi sono molti elementi come guglie, pinnacoli e finestre caratteristiche di questo stile. Tuttavia la parte bassa del Duomo è in stile barocco, perché, essendo proseguita la costruzione per molti anni, è stato soggetto ad influenze dei vari stili durante i secoli.

Dopo una breve sosta in piazza Duomo, nella quale ci siamo fatti centinaia di foto, ci siamo messi in coda per i controlli prima di poter salire sulle terrazze. Per giungere alla prima terrazza era necessario salire molti scalini, ma ne è valso certamente la pena. Dalla prima terrazza, camminando su piccoli percorsi sul tetto del Duomo e salendo scale, si

arrivava alla terrazza più alta, situata a 108 m. di altezza. La vista era qualcosa di magnifico, sembrava di isolarsi dal resto del mondo, o meglio dalla caotica Milano. Bastava guardare da una parte che il paesaggio cambiava. Guardando in lontananza si potevano vedere i grandi grattacieli moderni, mentre spostando lo sguardo un po' più in là, si poteva vedere il volto più antico di quella fantastica città che mi ha colpito davvero tanto. Da centotto metri di altezza, le persone sembravano tante piccole formiche che, essendosi perse, si muovono in gruppi disordinati per la loro caotica Milano.



Dopo essere scesi dalle terrazze siamo entrati all'interno del Duomo. Era semplicemente meraviglioso; vi erano grosse colonne lucide e altissime che rendevano perfettamente l'ideale gotico secondo il quale, usando pinnacoli nelle costruzioni, protendendosi verso l'alto, si portava lo sguardo dell'osservatore a guardare verso il cielo. C'erano molti altari diversi, tutti tempestati di metalli preziosi e gemme, belli a tal punto che sarei stata ore a guardarli. Scendendo una scaletta si accedeva alla cripta nella quale erano custodite le reliquie di san Carlo.

La nostra visita all'interno della Cattedrale non è stata molto lunga, infatti dopo un quindicina di minuti, bastati il giusto per vedere le cose principali al suo interno, siamo usciti e ci siamo recati nella galleria Vittorio Emanuele II.

Credo che sia tra i luoghi che più mi piacciono, un po' per la sua struttura e per i suoi particolari curati nei minimi dettagli e un po' perché è stato bello confrontarsi con persone diverse da noi.

Dopo aver attraversato la Galleria, prima di tornare al pullman che sostava davanti a Castello Sforzesco, un tempo dimora della famiglia Sforza, abbiamo visto dall'esterno il teatro della Scala di Milano.





Questa gita è stata dal punto di vista culturale molto utile perché ho imparato cose che non conoscevo minimamente e inoltre ho potuto vedere diversi siti artistici in una realtà diversa dalla mia di tutti i giorni. Un po' di tristezza c'era però, essendo l'ultima gita del mio percorso alla scuola secondaria di primo grado. Se mai mi chiedessero quale sia il mio ricordo più nitido delle medie, probabilmente parlerei di questa gita. Ho imparato tante cose, ho conosciuto persone nuove, ma mi sono anche divertita da morire quando mangiavamo un panino al Mc Donald's in Galleria ridendo come non mai, oppure quando sulle terrazze del Duomo abbiamo fatto così tante foto con le facce più buffe possibili. Questa gita, e questa città, mi rimarranno senza dubbio nel cuore.

*Giorgia Vaccari*



“Buongiorno, amore!”. Le solite parole di mamma in una giornata un po’ diversa: oggi si va a Lucca! (Serena)

BRRR, che freddo! Mamma mia, che sonno!... Mah sì! Ora mi ricordo! Quando mi sento così è perché mi sono alzata presto e sono eccitata... Oggi finalmente si va in gita! (Lida)

Finalmente, una lezione alternativa: usciamo dalle nostre classi per visitare una delle città più belle d’Italia (Pietro Ma.)

Oggi, 12 Aprile 2018 io e la mia classe ci apprestiamo ad andare a Lucca (Nicola).

Alle 6,30 suona la sveglia con l’inno del Genoa e, se il buongiorno si vede dal mattino, uscito di casa alle 7,30, trovo ad accogliermi al capolinea di Via Geirato due pullman fantastici della *GENOVARENT*, uno nero e uno bianco (Matteo T.)

La mattinata non si presenta bene: nella notte è piovuto molto e alle 7,30, all’appuntamento stabilito, ci sono dei nuvoloni minacciosi. Inoltre la partenza subisce un ritardo a causa della Polizia Stradale (Matteo Q.) che fa un controllo: tutto è OK (Viola).

Noi 2<sup>C</sup> siamo insieme alla 2<sup>D</sup> sul pullman nero, mentre la 2<sup>B</sup> e la 2<sup>A</sup> sono nell’altro pullman. Sono due pullman nuovi, ma con un unico “difetto”: hanno un solo tavolino dove si sono messi i professori. Noi siamo accompagnati dalle prof. Cogorno, Lenti e Mariotto. Prima di partire, l’autista, prende il microfono in mano e inizia a dirci le “regole” del pullman (Giulia).

Appena saliti, mi siedo e tengo il posto per *Ciri*. Durante il viaggio, vediamo i video di Ciccigamer, ascoltiamo musica e giochiamo con Federico e Nicola (Matteo T.) Inizio a parlare (stranamente) con Lida; dopo poco smetto, non so più cosa dirle/chiederle, quindi inizio ad ascoltare la musica (Viola). Io sono seduto vicino a Federico e ci stiamo divertendo un mondo, anche grazie al prestito di giga di Francesco. Tuttavia, rispetto al tempo in cui ci fermeremo a Lucca, il viaggio mi sembra durare tantissimo (Nicola). Il viaggio è lungo, molto lungo, ma le chiacchiere con i compagni smorzano la tensione dovuta alla curiosità di visitare una città ricca di storia (Marta). Sono seduta vicino a

Martina, la mia compagna di banco, giochiamo, ascoltiamo la musica e parliamo... il viaggio è già terminato! (Serena). Non è stato un viaggio molto lungo anche perché tra la musica e le partite a *Uno* o a *Cirulla* il tempo è passato velocemente (Giulia)  
Dopo due ore circa (sono passate in un baleno!) siamo a Lucca: evviva, siamo arrivati! (Viola). Arriviamo alle 10,47: prima lezione della prof.ssa Barbieri: “Queste sono le mura di Lucca: alte m.12, larghe m. 30 e lunghe km. 4. Hanno dieci baluardi, il più importante è quello di **San Pietro**. Il fiume che attraversa la città è il Serchio” (Lida).



Foto 1 Porta San Pietro

Finalmente, il nostro autista Davide ci dà il via libera per scendere dal veicolo, così ci precipitiamo tutti fuori: nel naso l'odore della campagna lucchese, le gambe ancora intorpidite, ma negli occhi solo stupore ed impazienza. Dopo un breve tratto a piedi, attraversiamo **Porta S. Maria** e siamo ufficialmente nel centro storico di Lucca (Marta).



Foto 2 Porta Santa Maria

Lucca è una bella città che ha avuto un importante passato. Durante la sua storia, è stata un'antica repubblica nel sec. XII. In seguito passò sotto il dominio francese, poi austriaco, infine fu annessa al Granducato di Toscana nel sec. XIX. Mentre una parte dei compagni fa il giro in bicicletta sulle antiche mura, noi andiamo a visitare i monumenti del centro storico (Matteo Q.).

Stiamo percorrendo Via Fillungo: è bellissima, vediamo tantissimi negozi e palazzi bellissimi. Arriviamo davanti alla **Basilica di San Frediano** (Viola).



Foto 3 Basilica di San Frediano



Foto 4 Particolare del mosaico della facciata

E' in stile romanico e la facciata ha un **mosaico che raffigura gli Apostoli e in alto l'Ascensione di Gesù** (Matteo Q.) Non possiamo visitare l'interno (a pagamento) perché non fa parte delle tappe stabilite per la nostra uscita didattica (Marta), ma lo guardiamo dal portone: è molto semplice, in alcuni punti perfino spoglio, sorretto da colonne non levigate, con capitelli in stile corinzio, unite tra loro da archi a tutto sesto. Il soffitto è di legno ed ovviamente non affrescato. Sopra una cappella laterale, scorgiamo una famosa Annunciazione di Andrea della Robbia (Lida). Ci sono bellissime cappelle decorate e la fonte battesimale in stile romanico (Matteo Q.).



Foto 5 L'interno

Usciamo e ci dirigiamo verso il **Duomo di San Martino**, passando davanti alla moderna fontana di piazza.



Foto 6 Il Duomo (veduta laterale) e la fontana

La Cattedrale è maestosa, ha un soffitto caratterizzato da volte a crociera e vi sono anche 2 matronei con trifore. Dopo qualche passo noto anche due organi a muro, decorati in oro: un custode ci spiega che ormai l'organista non sale più lassù per suonarli, ma li comanda da un altro organo, moderno, dietro l'altare. Entriamo nella sagrestia dove la prof. Cogorno ci spiega la vita di Ilaria del Carretto (Lida).

**Ilaria del Carretto da Zuccarello** (SV), come da consuetudine fra nobili, si sposò con un nobile lucchese, Paolo Guinigi, nel 1403. Per l'evento furono sospese le leggi sontuarie in vigore in quegli anni (Marta G.)

Ilaria fu la seconda moglie di Paolo Guinigi e, seppur fosse stato un matrimonio combinato, si amarono fino all'ultimo. Nove mesi dopo le nozze, nacque Ladislao. Ilaria poi rimase nuovamente incinta, ma morì di parto a 26 anni. Però la figlia, che prese il nome della madre, nacque comunque. Ilaria era stata amata da tutti e la sua morte provocò pettegolezzi: girava voce che il marito avesse avvelenato lei e il suo fedele cagnolino (Lida). Ma Paolo volle eternare il ricordo di sua moglie, commissionando all'artista Jacopo della Quercia un monumento funebre che la ricordasse (Marta G.). La tomba, proprio bella, scolpita nel marmo raffigura Ilaria distesa su un letto e ai suoi piedi troviamo il suo fedelissimo cane (Serena), segno di fedeltà coniugale e protezione (Marta G. e Lida). Il vestito, che sembra vero, segue le sue forme, fino a terminare ai suoi piedi. La sua testa è poggiata su un "soffice" cuscino (Lida).



Foto 7 Monumento funebre di Ilaria del Carretto



Foto 8 Particolare

Questa tomba è diventata nel tempo meta per tante giovani coppie, pregando per avere benedizione e protezione, un matrimonio sereno e dei figli in salute (Marta G. e Matteo T.) Il sarcofago, pur non essendo mai stato utilizzato come tomba di Ilaria, è opera di grande prestigio, intorno alla quale sono nati tanti aneddoti (Pietro Ma.) Il più particolare racconta che una notte un ladro, la cui intenzione era rubare il viso di Ilaria scolpito nel marmo, entrò nella chiesa e provò a tagliarne la testa, ma non riuscì a compiere l'atto perché sentì l'abbaiare di un cane e, credendo che la statua si fosse rianimata, si spaventò e scappò. Sarà varo? Non lo si saprà mai (Lida e Nicola).

La visita continua nella navata centrale presso un'edicola a pianta ottagonale che conserva un crocifisso ligneo chiamato "**Il Volto Santo**", che era già conosciuto a Dante Alighieri (Serena e Marta G.). Si pensa che sia di origine bizantina, infatti la pelle è scura, scuro è il colore della croce e blu scuro la veste (Lida e Matteo T.) In occasione di festività a carattere religioso/popolare, il crocifisso viene estratto dalla struttura che lo accoglie tutto l'anno e viene portato in processione (Marta G.) Guardiamo poi il dipinto "**L'Ultima cena**" di **Jacopo Robusti detto Il Tintoretto**, che con la tecnica a olio su tela, ha rappresentato i dodici apostoli assieme a Gesù attorno al tavolo dell'ultima cena (Marta G.); gli Apostoli sono scioccati, parlano tra loro, qualcuno si tocca persino il petto, il che fa pensare che sia il momento in cui Gesù ha detto: "Uno di voi mi tradirà". Il pittore riesce a

far vedere la disperazione e l'ansia degli apostoli che si chiedono se sono loro a doverlo tradire (Marta L.)



Foto 9 "Il Volto Santo"



Foto 10 "L'ultima cena" del Tintoretto

Terminata la visita all'interno, usciamo e ammiriamo l'esterno: noto subito la sua luminosità e la facciata asimmetrica (Lida e Matteo T.); le colonne sono scolpite con motivi diversi e sul lato destro si vede San Martino che taglia il suo mantello per darlo ad un povero (Lida).



Foto 11 La facciata asimmetrica del Duomo di San Martino



Foto 12 La Torre dell'Orologio

Foto 13 La Torre Guinigi chiomata di lecci

Il nostro itinerario continua. Osserviamo una torre enorme, con un orologio altrettanto grosso: ovviamente è la **Torre dell'Orologio!** Andando avanti scorgiamo un'altra torre, **Torre Guinigi**, che ha una particolarità, ha degli alberi alla sua sommità (Serena). Ora ci siamo sotto e, fidatevi!, io che soffro di vertigini, mi sento male solo a vederla (Matteo T.) Arrivati nella **Piazza del Mercato o Piazza Anfiteatro**, le prof ci dicono che abbiamo 15'/20' per girare e magari comprare qualcosa nei negozi...



Foto 14 Particolare di Piazza del Mercato o dell'Anfiteatro

Io decido di andare a "WELCOME TO LUCCA", un negozietto che vende cartoline, calamite e oggettini vari per ricordo. Guardo un po' gli scaffali e pensando un po' alla mia famiglia e un po' a me mi colpisce un uccellino che si può suonare, due calamite e una di

quelle palline che se le scuoti cade la “neve” con al centro la piccola città di Lucca (Viola). Ho le idee molto chiare: farò un regalo ad ogni mio familiare (Matteo T. e Pietro Ma.) Io compro una sfera di neve per la mia collezione (Lida). Io compro una bellissima calamita (Nicola). Io compro una calamita con scritto I LOVE LUCCA (Pietro Mo.)



Foto 15 Souvenir di Lucca

I primi brontolii dello stomaco ci ricordano che è giunta l'ora di pranzare tutti insieme nella pizzeria dietro alla piazza (Marta G.) Ci rechiamo così al ristorante K2 dove finalmente gustiamo la nostra pizza lucchese (Pietro Ma.) E' un grande ristorante, di bell'aspetto e con un servizio eccezionale; l'unico difetto è che puoi scegliere solo tra quattro, cinque pizze, però la pizza è molto buona e per dolce ci portano il sorbetto al limone. Veramente molto buono tutto (Viola). Pizza fumante e buonissima (Lida)



Foto 16 La Pizzeria K2

Quando anche il palato è stato soddisfatto, ci incamminiamo dal negozio dove noleggeremo le bici per percorrere le mura della città (Marta G.) Arriva la parte più bella della gita: il giro delle mura di Lucca in bici! Finalmente ognuno è in sella alla propria bici e, con la professoressa Mariotto, possiamo cominciare il piacevole giro (Marta G.) Mi sto divertendo un sacco in bici (Matteo T.) Anche se era da parecchio che non andavo in bici, mi sono divertito molto; è stato bello, mentre pedalavo, vedere l'esterno delle mura (Matteo Q.) Tutti in bici... o quasi: io e le prof Cogorno e Lenti sul riscio, che bello! (Serena)





Foto 17 Bici lungo le mura



Foto 18 Risciò (per chi non sa andare in bici!)



Foto 19 Tutti insieme a giocare a palla



Cari Amici,

il 21 marzo, nel pomeriggio, Leandro è venuto a Pino per spiegarci il circuito elettrico, argomento che abbiamo affrontato con la nostra maestra. Dovete sapere che Claudio, suo fratello, ha pensato che ci potesse essere di aiuto e di esempio una lezione un po' diversa e così abbiamo invitato Leandro nella nostra classe. Troverete alcune testimonianze e foto di quel pomeriggio...Leandro è stato davvero fantastico, disponibile e ci ha spiegato tanti argomenti con molta precisione!! Ci ha anche dato dei consigli per affrontare le medie il prossimo anno...insieme alla maestra abbiamo pensato di ringraziarlo chiedendovi di pubblicare nel giornalino i nostri pensieri e le foto. GRAZIE LEANDRO!!!!!!



All'inizio abbiamo ripassato il circuito elettrico e ci ha mostrato il suo progetto...

devano alle domande che Leandro aveva  
azioni dei disegni tecnici che ci ha  
e indicazioni e alcuni di noi sono riusciti a



secondo me è stato  
ro tanto. Ci ha sp  
o per un compito  
alcuni come esemp  
entare un profess



spiegato  
etrico e  
e alcuni

Virginia

Leandro è stato veramente bravo a esprimersi, sembrava proprio un maestro. La sua lezione è stata molto divertente ma anche interessante, per noi è stato un bel ripasso sull' energia elettrica. Nelle sue ore abbiamo fatto un puzzle su dei grandi scienziati, poi Leandro ha portato un suo progetto che spiegava come si accende una lampadina. Ha collegato ad un

*generatore, con polo positivo e negativo, un filo direttamente alla lampadina e un altro filo che univa la lampadina e il generatore era interrotto e quando Leandro li univa si accendeva la lampadina. Quando sarò grande mi ricorderò di questa lezione!*

**Riccardo**

*Qualche giorno fa, tutti noi alunni della classe V stavamo aspettando con trepidazione l'arrivo di Leandro, il simpatico fratello di Claudio. Quel giorno non sarebbe venuto come ex alunno, ma come "professore" per tenere una lezione scientifica sull'energia: il modo in cui ha spiegato è stato **fantastico**! Ha portato vari "giochi" a tema e ci ha persino fatto vedere dei disegni svolti con la professoressa Stagnaro. E' stato divertente, interessante ed istruttivo allo stesso tempo; abbiamo persino fatto una gara/test vinta dal gruppo composto proprio da me, Sofia, Gaia, Virginia, Nicolas, Mattia e Nabil. Mi sono divertita tantissimo e ho inoltre imparato cose nuove.*

**Elisa**

*Leandro ci ha spiegato l'elettricità. Abbiamo fatto dei giochi. Erano dei giochi in scatola. Nel primo c'era una lucina da accendere e noi l'abbiamo accesa. Dopo abbiamo fatto un puzzle molto divertente che spiegava l'elettricità.*

**Stoyan**

*Il giorno 21 marzo è venuto Leandro (il fratello di un nostro compagno) per darci delle spiegazioni sull'energia (l'argomento di scienze). Ha portato delle domande alle quali dovevamo rispondere in 2 gruppi. Poi ci ha mostrato un "circuito" fatto con cavi e nastro isolante. C'era un interruttore che permetteva di accendere/spegnere una luce quando passava la corrente. Aveva anche portato un "gioco" con cui costruire altri circuiti. Per ultimo abbiamo costruito un puzzle sulla scienza.*

*Questa lezione mi è piaciuta molto, perché ho imparato tante cose in modo divertente. E la prima volta che ho un "prof" così giovane!!!!*

**Fatima**

*Mercoledì 21 Marzo è venuto Leandro a farci una lezione di scienze: cos'è, da cosa è formato e come funziona un circuito elettrico. E' stato molto bravo, soprattutto come spiegava e anche a organizzare i giochi per approfondire l'argomento. E' stata una bella lezione di scienze che ci aiuterà anche nelle verifiche!*

**Sofia**

*Due settimane fa è venuto Leandro nella mia scuola, nello specifico nella mia classe: la 5° di Pino. È stata una bella lezione perché mio fratello è stato paziente e ha saputo spiegare bene l'argomento anche se un po' agitato, infatti spesso si asciugava la fronte. Per prima cosa ci ha spiegato cos'è l'energia e quali sono le sue fonti. Poi ci ha divisi in due gruppi e abbiamo fatto una mini-gara (gara che il mio gruppo purtroppo ha perso). Terminata la gara abbiamo montato un puzzle con su disegnato alcuni dei più grandi scienziati, come Edison e Alessandro Volta. Alla fine ha fatto montare un circuito elettrico e siamo riusciti ad accendere una lampadina.*

**È STATA UNA BELLISSIMA LEZIONE E SONO FIERO DI MIO FRATELLO** 📖

**Claudio**

*Un mercoledì pomeriggio è venuto Leandro a spiegarci il circuito elettrico; mi è piaciuta tantissimo la sua lezione. Leandro è stato molto bravo a spiegare e ha utilizzato il linguaggio in modo che noi potessimo capire. Inoltre ci ha mostrato il suo circuito elettrico che aveva costruito da solo e ci ha spiegato come funzionava. Oltre a spiegarci ha preparato dei giochi da fare in classe. Poiché la lezione è stata molto interessante e piacevole le mie impressioni sono state positive e sono stata felice di scoprire e approfondire l'argomento: l'energia. Per tutto quello che ha fatto e ha preparato Leandro lo ringrazio molto!!*

**Gaia**

*Qualche mercoledì fa è venuto il fratello di Claudio, Leandro, a farci una lezione di scienze sull'energia. Leandro frequenta la terza media e ci ha portato in classe dei campioni di lavori che lui stesso ha progettato. Ogni suo lavoro ce lo ha spiegato e noi abbiamo provato a farlo. È stato molto divertente e interessante. Abbiamo anche formato due squadre e gareggiato su chi rispondeva meglio. Purtroppo il mio gruppo ha perso. Poi ci ha fatto comporre un puzzle sugli inventori dell'energia: Alessandro Volta, Thomas Edison e altri. Il pomeriggio è finito con un pensierino che la nostra maestra Katia ha fatto a Leandro per ringraziarlo della lezione. Mi sono molto divertito e spero che Leandro torni presto!*

**Alessandro**

*Leandro, un ragazzo di terza media, è venuto a scuola per spiegarci una lezione di scienze. Ci ha fatto vedere dei disegni bellissimi, ci ha divisi in due squadre, abbiamo composto un puzzle e ci ha mostrato un gioco creato da lui per spiegare come funziona l'elettricità. Mi ha fatto anche partecipare, è stato emozionante, mi è piaciuto molto!!!*

**Nabil**

*Il giorno 21 marzo è venuto il fratello di un nostro compagno a spiegarci meglio il circuito elettrico. Subito ci ha spigato un po' di cose poi ci ha fatto rispondere ad alcune domande in due gruppi da sette, chi rispondeva esattamente vinceva. Leandro si è spiegato bene e scorrevole, ha portato un mini circuito elettrico da costruire molto bello.*

*Mi piacerebbe rifarlo perché ho imparato nuove cose e perché mi sono divertito!!!*

**Mattia**

*Quando è arrivato Leandro ero emozionato. Ci ha parlato dell'energia e ci ha fatto dei quiz. Ci ha diviso in due gruppi e mentre uno finiva un lavoro, all'altro ha mostrato dei disegni che ha realizzato con la professoressa Stagnaro. A me ne è piaciuto uno che ho ricopiato immediatamente e l'ho fatto vedere alle maestre Cinzia e Monia che hanno detto che era bellissimo! È stata una giornata indimenticabile!!!!*

**Martino**

*Mercoledì 21 marzo, nella nostra classe quinta, nella scuola di Pino, è venuto a trovarci il fratello di Claudio che si chiama Leandro. Ad ascoltarlo c'era la maestra Katia e noi bambini. Leandro ci ha spiegato come funziona l'elettricità, ci ha fatto vedere il suo progetto, ha*

portato una piastra dove ha costruito la sirena e il ventilatore, che Leandro ha fatto funzionare schiacciando un interruttore. A me è piaciuto molto quando ha fatto funzionare la sirena, perché era forte e mi ha fatto ricordare la sirena della polizia.

Vorrei che tornasse ancora a trovarci e, da grande, vorrei fare anch' io le dimostrazioni ai bambini più piccoli!!!

**Nicolas**

Un mercoledì sono andato nella scuola di Pino su invito di un'insegnante, la Maestra Katia, a spiegare ai bambini della classe 5°: l'atomo, il circuito elettrico e le fonti di energia. A casa avevo preparato alcune domande che ho poi sottoposto agli alunni dopo averli suddivisi in due squadre, la squadra che rispondeva in modo più completo guadagnava un punto e così via. Poi ho fatto fare agli alunni un puzzle sulla storia dell'elettricità. Dopo aver spiegato e mostrato come funziona un circuito elettrico (avevo portato da casa il mio elaborato di tecnologia) ne ho costruito uno insieme a loro. I bambini si sono dimostrati interessati e contenti e questo mi ha fatto molto piacere. Ho poi spiegato loro che tecnologia non è solo teoria ma anche disegno (ho mostrato loro alcuni modi per tenere in mano una coppia di squadre). All'inizio dell'incontro ero agitato e avevo un po' di emozione ma poi è passata e sono riuscito a proseguire normalmente la lezione. I bambini sono stati bravi e collaborativi e si sono comportati molto bene e cosa più importante tutti hanno preso parte alla lezione. Questa è stata una esperienza che rifarei ben volentieri. Ringrazio la Maestra Katia per aver organizzato questo pomeriggio così bello per me e spero sia stato bello anche per i bambini.

**Leandro**



Curiosità

NIGHT SPIRIT

È un cane della polizia; ricerca e salva le persone. Si chiama così

perchè ha salvato, una notte, un fungaiolo che si era perso nel bosco. Night Spirit, questo è il suo nome, e la sua padrona sono andati a cercarlo per 1 giorno intero ma non l'hanno trovato. Siccome era sera sono ritornati in albergo. Night Spirit è un cane libero perciò è andato a cercare il fungaiolo di notte. Quando lo ha trovato è ritornato indietro e, abbaiando, ha chiamato la padrona portandola dal fungaiolo. È per questo che si chiama "Night Spirit". Night Spirit non è diventato famoso per questo: dopo il terremoto dell'Aquila lui si è calato nella scuola "decrepita" e ha salvato 4 ragazzi, che, da allora, ogni Natale, gli mandano un dono.

***Classe V B Santullo***

# Nei panni dei migranti

ED ORA SONO QUI AD ASPETTARE LA VISTA DI UNA BARCA ALL'ORIZZONTE, LA BARCA DELLA SPERANZA, O FORSE... QUELLA DELLA FINE DI TUTTO.

MENTRE ASPETTIAMO VI RACCONTO UN PO' DELLA MIA VITA. IO SONO KEVIN E SONO UN RAGAZZO DI 13 ANNI, GHANESE. HO PASSATO UNA VITA MOLTO MOVIMENTATA. I MIEI GENITORI MI HANNO ABBANDONATO A 3 ANNI E AD ACCOGLIERMI HO TROVATO UNA FAMIGLIA STUPENDA, QUELLA SI' CHE MI AMAVA VERAMENTE! MA TRALASCIAMO, CHE' IL DOLORE E' ANCORA TROPPO FORTE PER RACCONTARLO.

HO SEMPRE SOGNATO DI FARE IL CALCIATORE ED ESORDIRE IN SERIE A. PENSATE UN PO', UNA VOLTA E' VENUTO A TROVARCI KEVIN PRINCE BOATENG, IL MIO IDOLO, UN CALCIATORE DELLA NAZIONALE GHANESE. HA PORTATO ALLEGRIA IN PAESE, MA SOPRATTUTTO HA PORTATO CIBO! QUELLO CHE MANCAVA DA DIVERSI GIORNI.



NONOSTANTE LE DIFFICOLTA', IO E I MIEI AMICI NON CI SIAMO MAI LASCIATI. OGNI GIORNO, CON O SENZA CIBO IN CORPO, VOLAVAMO ALLA LAGUNA, CI TOGLIEVAMO LE MAGLIETTE E CREAVAMO I PALI PER LA PORTA E LA PARTITA AVEVA INIZIO! OGNI VOLTA GAMBE SBUCCIATE, MA UN PO' DI DOLORE NON POTEVA COMPETERE CON LA VOGLIA DI GIOCARE A CALCIO, ANCHE CON UNA BOTTIGLIETTA D'ACQUA VUOTA.

E PROPRIO OGGI CERCO LA MIA FORTUNA, VOGLIO A TUTTI I COSTI ARRIVARE IN ITALIA, SONO CONVINTO CHE CI RIUSCIRO', ANCHE SE MIA MAMMA MI HA PORTATO PROPRIO VIA QUANDO STAVO PER TIRARE UN CALCIO DI RIGORE,QUELLO CHE DECIDEVA SE VINCEVA GHANA A O GHANA B.



DEL GHANA MI MANCHERA' QUASI TUTTO, NON SICURAMENTE LA FAME. MI MANCHERANNO SOPRATTUTTO I MIEI AMICI, CHE PURTROPPO NON POTRANNO VENIRE CON ME. ASPETTATE! HO VISTO QUALCOSA ALL'ORIZZONTE, UN MIRAGGIO BIANCO, SEMBRA UNA BARCA SEEEEE! SI' CONFERMO, E' UNA BARCA, ANCHE MOLTO GROSSA. SONO PRONTO A SALIRE, LA MIA VITA E' NELLE MANI DI QUESTA BARCA.

SONO PASSATI 5 GIORNI E...FINALMENTE VEDIAMO L'ULTIMA ISOLA DELL'ITALIA: LAMPEDUSA! DOPO ALTRE 2 ORE DI VIAGGIO E ATTESA, FINALMENTE SBARCHIAMO IN ITALIA. URLO A SQUARCIAGOLA: "CE L'ABBIAMO FATTA!". SIAMO STATI PIU'FORTI DI TUTTO E TUTTI, DELLE ONDE E DELLE TEMPESTE.



\*\*\*\*\*

OGGI 4 DICEMBRE\*\*\* HO RITROVATO QUESTO DIARIO E ORMAI DALL'ULTIMA VOLTA CHE VI HO SCRITTO SONO PASSATI 4 ANNI.

ORA HO 17 ANNI E IL MIO SOGNO SI E'AVVERATO. HO ESORDITO IN SERIE A CON LA MAGLIA DEL PESCARA. QUEL GIORNO E' STATO BELLISSIMO: QUANDO HO SENTITO QUELLA VOCE, LA VOCE DELLO SPEAKER CHE GRIDAVA: "CON IL NUMERO 2 KEVIN KARACHI" MI E' VENUTA LA PELLE D'OCA E, GIRANDOMI, HO VISTO MIA "MAMMA" PIANGERE DI GIOIA.

LA RIVEDRO' PRESTO, VERAMENTE. MI RIMANGONO SOLO POCHI GIORNI DI VITA PER UN MALEDETTO CANCRO!

### **Matteo Tosetti - 2^C**

Io sono Jamira e vivo in Siria. Ho 13 anni appena compiuti.

Sono una ragazza ancora un po' bassa per la mia età, con occhi molto grandi e scuri come la mia pelle. I miei capelli sono molto ricci e non riesco mai a tenerli a bada.

In questi giorni i miei genitori si comportano in modo strano: mio padre è molto nervoso e mia madre... non ne parliamo. Anche mia sorella Sara è molto strana, piange spesso, non so perché sia così triste, la mamma dice che non è niente ma io non ci credo. Sapete, sul mio paese spesso lanciano delle bombe e noi ci chiudiamo in casa che inizia a tremare, trema tantissimo. La mamma dice che non è niente, dice sempre così, ma deve capire che non ho 5 anni, non sono una bambina, sono in grado di capire e accettare che siamo in guerra. Sì, avete capito bene, il mio paese è in guerra, non so con chi, ma so che se non si fermeranno bisognerà scappare .

Finalmente la mamma mi ha detto tutta la verità, anche se non sa che in parte la sapevo già. Papà prende le cose più importanti ed essenziali per il viaggio che dobbiamo fare per arrivare in un paese sconosciuto. Mia sorella non smette di piangere per la tristezza e la rabbia che prova in questo momento, mentre mia madre aiuta mio padre a preparare tutto. Poi ci sono io, qui, ferma immobile, non so che dire, che fare, non so nemmeno come mi sento.

È ora di andare, di lasciare la nostra terra ormai distrutta, andata a pezzi così, senza motivo. Ora sono arrabbiata, triste anch' io come Sara, ma anche felice, felice perché siamo salvi, stiamo andando in Italia!





\*\*\*\*\*

Ora siamo su un barcone molto piccolo, stiamo tutti molto stretti. Mi giro e vedo la mia terra allontanarsi sempre di più.

\*\*\*\*\*

È passato un giorno dalla nostra partenza e sto abbastanza bene, anche i miei genitori e mia sorella stanno bene, anche se siamo un po' stanchi, ma possiamo e dobbiamo resistere.

Ora non vedo più la mia terra dietro di me e neanche l'Italia davanti, vedo solo mare, un'immensità blu ci circonda. Alcune persone sono già morte, altre stanno morendo, noi resistiamo.



\*\*\*\*\*

Sono passati 6 giorni dalla nostra partenza, papà sta morendo, mamma anche e io e mia sorella siamo disperate, piangiamo e piangiamo perché come faremo senza di loro? Io volevo visitare l'Italia con loro, stare con loro, con la mia famiglia, ma ormai sono morti.

\*\*\*\*\*

Decimo giorno di viaggio, sono stanca, non ce la faccio più, mia sorella è qui con me, che mi abbraccia e mi consola, ma non sento quel che dice, sento solo il rumore del mare che rimbomba nelle mie orecchie e la voce dei miei genitori che mi dicono, come sempre, che non è niente.

\*\*\*\*\*

Sono passate due settimane e tanta gente viene buttata in mare, morta. Io e mia sorella siamo ancora qui, stanche, distrutte, ormai con poche speranze, ma... sapete che vi dico? Va bene così, almeno ci abbiamo provato, ci siamo aggrappate alla vita, ma credo che non ce la faremo.

Sono stanca, distrutta, credo di avere anche le allucinazioni, vedo qualcuno in lontananza, vedo una terra. Forse l'Italia? Mia sorella sorride e mi dice che siamo salve! Allora questo vuol dire che non è un'allucinazione, è proprio l'Italia!



Vedo una luce e tante persone intorno a me che mi sorridono. Finalmente siamo arrivate in questo meraviglioso paese, l'Italia, pieno di sogni e di speranze. Le persone che erano con me in barcone piangono di felicità perché finalmente siamo liberi.

Buongiorno, Italia!

**Marta Lo Bello - 2^C**



Mi chiamo Abdul e sono un ragazzo in fuga dalla Libia perché c'è una guerra civile. Sto organizzando una fuga da Tripoli con tantissimi ragazzi perché è presente l'ISIS, inseritosi nella guerra civile che sta dilaniando il mio Paese. C'è la povertà, dure condizioni di vita, la paura di morire bombardato dall'ISIS e questo non mi fa più vivere una vita normale, perché non posso più andare a scuola, ritrovarmi con gli amici, vivere con tranquillità. Mi indebito sempre di più fino ad essere un miserabile povero in fuga dal mio Paese per cercare di sopravvivere scappando su un barcone con i miei familiari, amici e ragazzi, per cercare a tutti i costi di raggiungere l'Italia da Lampedusa.

\*\*\*\*\*

E' il 25 Maggio. Sono al porto di Tripoli. Tra poco salperò con tutta la mia banda di fuggitivi, compresi i miei familiari. Sarò io a guidare la mia barca perché sono stato eletto capobanda e ne ho già guidato una.

\*\*\*\*\*

Sono salpato da Tripoli un quarto d'ora fa e mi sto mettendo in viaggio. Non è facile: la barca contiene più persone di quanto avessi previsto e rischia di rovesciarsi, quindi molte persone rischiano di morire. Per prevenire questo problema, dico a tutti di stare fermi, altrimenti il barcone naufragherebbe e moriremmo tutti.

Dopo cinque giorni fatti prevalentemente di sofferenza per tutti, arriviamo a Lampedusa per decidere sul da farsi.

\*\*\*\*\*

Dopo due giorni trascorsi a Lampedusa in un Centro d'Accoglienza, ci rimettiamo in viaggio e dopo circa sei ore arriviamo in Sicilia e quindi nel continente, dove posso finalmente iniziare una nuova vita, lontano dalla guerra e dalla povertà.

**Matteo Querini - 2^C**

Sono una ragazza di nome Elena, ho 13 anni e vivo in Algeria. Qua nel mio paese c'è la guerra e ci sono malattie molto gravi. I miei genitori sono morti. Mio padre è morto andando in guerra e mia madre perché era malata. Quindi adesso sono rimasta da sola, ho solo il mio cane Ghior. Adesso devo scappare e andare

via da qua, ma non so come fare e sono molto triste perché qua la vita è troppo brutta.

Ho incontrato una ragazza, Samira, e le racconto che voglio scappare e lei mi dice di scappare di notte perché altrimenti mi possono prendere e ammazzare. Devo assolutamente scappare perché mi hanno bombardato la casa e adesso vivo in mezzo alla strada con il mio cane e mangio nelle mense dei poveri.



L'idea di Samira mi piace molto e quindi fra cinque giorni andrò via con il mio cane Ghior. Andrò in Italia. Vorrei trovare molti amici.

\*\*\*\*\*

E' arrivato il giorno; stasera scapperò. Sono molto ansiosa e felice. Stasera devo andare fino alla costa a piedi e ci metterò poco perché abito a nord dell'Algeria.

\*\*\*\*\*

Sono arrivata alla costa, vicino al mare, adesso aspetterò che arrivi un barca con una persona che la guida.

Stiamo attraversando il mare e sono molto contenta.

\*\*\*\*\*

Sono arrivata in Italia! Sono molto contenta, il viaggio è stato pazzesco: il mare era agitato e a volte tranquillo. Nella barca c'era molta gente e di notte non riuscivo a dormire perché ero ansiosa di arrivare in Italia e di scoprire una nuova vita. Adesso andrò in collegio. Ci sono molte ragazze e di sera si guarda la TV e si mangia il pop corn. Il mio cane l'ho terranno in collegio. Ci sono prof con cui non so se mi troverò bene, comunque sono contenta della mia vita perché sono stata fortunata al contrario di alcuni miei compagni. Li porterò nel cuore.

**PASQUALINA SONIA NAPOLI – 2^ C**

## “Un soffio di occitano”

Pinerolo, 1° Gennaio 2018

Carissima Preside,

Sono giunta a scriverle una lettera in seguito a delle perplessità che ho riscontrato conversando con mio figlio Piero, che da quest'anno frequenta il suo istituto scolastico.

Le nostre sono origini occitane, una lingua ancora pressoché diffusa nella parte occidentale del Piemonte, ed in casa non è insolito conversare in un dialetto differente da quello italiano. Da poco ci siamo trasferiti da Ostana a Pinerolo, per garantire a Piero un futuro più grande di quello che abbiamo potuto sperimentare. Il mio stupore sorge dunque dal fatto che mio figlio ha mostrato più volte un disagio estraneo alla sua personalità, come se in classe le sue origini risultassero d'impiccio, scomode.

Lì per lì non vi ho fatto caso, ma col passare del tempo, è divenuto sempre più evidente. Lasci che le racconti un breve episodio, una delle poche volte in cui sono andata a prenderlo a scuola, per fargli una sorpresa: “Adishadz Pèire” gli avevo detto quando l'avevo scorto. Mai vista tanta agitazione in quel viso. Mi aveva sussurrato di non parlare in occitano ed aveva continuato a guardarsi intorno, come se non volesse farlo sapere.

So che potrebbe sembrare un avvenimento insignificante ma ne rimasi molto sconcertata ed iniziai a prestare più attenzione a quello strano comportamento.

Un giorno la mia confusione prese il sopravvento ed arrivai a domandargli il motivo di tanta ostilità. Lui mi rispose molto semplicemente ed aggiunse che i suoi compagni non sapevano nulla della sua provenienza, con una conseguente paura che non lo accettassero più in caso fosse venuta a galla.

La sua risposta tranquillizzò quella parte di me che temeva qualcosa di più grave, ma, simultaneamente, accese nella mia mente un'idea singolare.

Deve sapere che il nostro trasferimento non è dovuto solo ai prossimi studi che speriamo Piero prosegua, bensì al mio interesse verso la giurisprudenza e, più precisamente, verso la Costituzione italiana. Non prenda la mia curiosità come qualcosa di occasionale, usato al fine di fare bella figura: una delle cose che mi è rimasta più impressa, e fa costantemente parte di me e della mia vita, è proprio la Costituzione.

Non è un caso aver scelto di battezzare mio

figlio “Piero”, in sostituzione a qualche tipico nome occitano. La mia ispirazione nasce dall’importante politico Piero Calamandrei, uno dei deputati facenti parte dell’Assemblea Costituente.

Anche il mio, di nome, non è una semplice coincidenza. La mia famiglia, ed io per principio, ci siamo impegnati nell’integrare nella nostra quotidianità la Costituzione e i suoi principi. Sono fiera di chiamarmi Maria, come Maria Federici, una delle cinque donne incaricate di partecipare alla stesura della Costituzione. Basta considerare la scuola e mio figlio. Lei sa che il primo comma dell’Articolo 1 della Costituzione dice “L’Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”, senza usare il termine “lavoratori”, intendendo il contributo di ognuno, senza fondarsi sulla fatica altrui e sul privilegio. Così spero che mio figlio viva un futuro prospero, nato dalla cooperazione di tutti e di lui stesso, con il concetto, a cui ho cercato di istruirlo, di collaborazione, ottenuta attraverso il lavoro e lo sforzo che valorizzano le sue capacità e doti.

Di recente mi sono capitati sottomano gli articoli fondamentali e, non per sembrarle scortese, ma ritengo che non sfruttiate appieno le risorse che avete. Ovvero, mi spiego meglio, mi piacerebbe molto offrirmi come insegnante di lingua occitana, ma anche di cucina e canzoni, per un laboratorio pomeridiano alla fine delle lezioni.

La mia proposta potrebbe coinvolgere ancora di più i giovani grazie a mio figlio, essendo un loro coetaneo. Aver scelto la cucina non è un caso, perché, a parer mio, desterà più interesse, e l’organizzazione non risulterà un problema, dal momento che mio marito è cuoco e si è mostrato disponibile per qualsiasi tipo di attività. Per il canto, ripongo la mia fiducia nell’insegnante di musica della scuola, la quale, spero, riesca ad indirizzare i ragazzi dal punto di vista musicale, con intonazioni e cose varie, mentre io mi occuperò della lingua.

Chiaramente il progetto è stato oggetto di discussione in casa, e non sono sorti problemi di rilievo, anzi tutti si sono mostrati unanimi.

Ora, potrebbe apparire presuntuosa la mia inaspettata iniziativa, ma spero che lei comprenda l’intenzione e non la consideri una forma di arroganza.

Nonostante non conosca la sua decisione definitiva, sarei disponibile durante tutta la settimana, verso le quattro di pomeriggio, e sarei ben contenta di insegnare non solo agli alunni ma a chiunque voglia, professori inclusi. Non pretendo paga, d’altronde mi sono offerta volontaria, ma solo interesse e partecipazione. La collaborazione di tutti presumo sia fondamentale per un buon apprendimento della lingua, e spero venga percepito come un laboratorio divertente e non noioso.

Di regole o decisioni future se ne potrà discutere in seguito, con un confronto visivo e non cartaceo, senza, quindi, eventuali intralci.

La ringrazio del tempo, della pazienza e della concentrazione che ha adoperato leggendo questa lettera, e spero che, quei pochi minuti impiegati nella sua lettura, non siano risultati futili e pesanti.

La mia lettera è giunta alla fine ma le chiedo una profonda riflessione: niente mi gratificherebbe di più di una risposta affermativa a questa idea, e niente sarebbe più corretto di questo tipo di tutela, per la lingua occitana.

I miei più sentiti saluti

Maria Vacalebre

### **Note dell'autrice**

Il mio tema epistolare è terminato e sono grata che abbiate letto fino a qui. Il mio intervento non è dovuto solo ai ringraziamenti che mi sento in dovere di fare, ma alle informazioni di cui vorrei foste a conoscenza. Il 1° Gennaio 2018 (con cui ho datato la lettera) è stato scelto come cenno ai Settant'anni di adesione alla

Costituzione italiana; il cognome Vacalebre ha origine dall'emigrazione di un nucleo occitano verso il Piemonte, e, di conseguenza, Ostana è un comune dove la lingua occitana è parlata normalmente.

Mi sembravano particolari degni di attenzione per mostrare l'impegno che ho lasciato tra queste parole, e sono felice di quello che ho prodotto a discapito del futuro.

Vi ringrazio per l'attenzione e vi saluto cordialmente

Aurora Piccardo – 3^A

(Con questo testo l'alunna ha partecipato al Concorso Nazionale "La Costituzione dei Ragazzi" indetto dalla Corte Costituzionale e dal MIUR in occasione del 70° anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione Italiana).



*Inferno, Quinto cerchio, Lussuriosi - 1300*

*Gianciotto,*

*l'agitazione mi faceva battere forte il cuore, vedevo una sagoma con una spada in mano, avevo paura, ogni attimo che mi rimaneva ho pensato alla mia vita...*

*Era una mattina come un'altra quando decisi di recarmi in biblioteca per leggere un po'. Non pensavo che nella medesima stanza ci fosse il più piccolo dei tuoi fratelli e, nel momento in cui lo vidi, non mi preoccupai neanche della sua presenza perché ai tempi non mi metteva a disagio lo stare con lui.*

*Neanche io so con esattezza come siamo arrivati a leggere lo stesso libro ad una vicinanza talmente inadeguata; ma ricordo bene quanto ero attratta fisicamente da*



*Paolo, quanto volevo la sua vicinanza più di ogni altra cosa.*

*Alla fine la passione ebbe la meglio e, sulle ultime righe di Galeotto, le nostre labbra si toccarono timidamente mentre esploravamo curiosi i tratti che sapevamo di non poter amare.*

*Da lì successe tutto molto velocemente e nessuno dei due pensò alle conseguenze finché non entrasti nella stanza.*

*E' inutile che ti stia a dire bugie, il nostro è stato un matrimonio combinato, non ti ho mai amato, ti ho sposato per dovere.*

*Francesca*

Testo creato da Marta Gamma e Lida Landro (2^C) a conclusione dell'attività di potenziamento a classi parallele condotta dalla Prof.ssa T. Sirigu e votato dai compagni come "Miglior Testo Letterario nell'a.s. 2017/18".

## **La routine di Miss Buckley**

**Il suo nome era Miss Buckley, donna di mezz'età , la cui personalità era notevole.**

**Aveva i capelli sempre raccolti, neri e mossi.**

**I suoi occhi parevano di ghiaccio, chiari e vitrei, senza espressione.**

**Era alta ed era solita portare un cappello giallo con una margherita bianca dalle sfumature rosa. Indossava sempre una mantella grigia che le ricadeva sui suoi stivaletti di pelle chiara.**

**Dentro la tasca del suo cappotto rosso fuoco teneva una torcia con sopra il grande stemma americano, una penna nera, una piccola pistola ed un block notes su cui trascriveva appunti e sospetti.**

**Era una donna semplice, ma molto abitudinaria, che non riusciva MAI ad intraprendere qualcosa di nuovo se non nel lavoro, nel quale ogni giorno metteva a rischio la sua vita.**

**Miss Buckley si svegliava ogni mattina alle prime luci dell'alba; la sua colazione consisteva in una porzione di uova strapazzate con bacon e formaggio, patate fritte e succo di mirtillo.**

**Come abitudine, tutte le mattine alle otto in punto leggeva il "Times", criticando ogni suo particolare.**

**Alle dieci del mattino usciva per incontrare il suo assistente, Mr Johns. Come Miss Buckley diceva, lei era la mente e lui il braccio.**

**Mr Johns ogni pomeriggio si recava al distretto di polizia di New York, dal suo amico poliziotto James, il quale gli anticipava eventi criminosi non ancora divulgati alla stampa. Poi, alle cinque di ogni giorno, Mr Johns incontrava Miss Buckley, riferendole le informazioni ricevute, valutando insieme la loro importanza.**

**La strategia di Miss Buckley si basava sull'osservazione dei minimi particolari, anche quelli apparentemente insignificanti.**

**Il suo motto era: “Esperienza è ciò che serve” e, per rimarcare le sue abilità nel crimine, lo utilizzava spesso con suo nipote Edward, anch’egli detective.**

**Per concludere la giornata, alle dieci di ogni sera, come abitudine, rileggeva sempre i suoi appunti, nei quali deduceva SEMPRE una risposta alle sue domande.**

**Emma Damonte**

## **UN GIALLO AL GUSTO DI VELENO...**

La regina Agatha decise il tema della giornata : Un giallo al gusto di veleno, quel giorno toccava a me raccontare la novella.

Dopo aver spremuto le mie meningi, presi la parola e mi apprestai a raccontare la “misteriosa” storia.

Viveva nella bellissima città di Milano nel 1348 un giovane ragazzo di nome Ercole.

Era ben visto da quasi tutti gli abitanti della città perché era molto gentile, fin troppo bello e ricco.

Un giorno gli capitano una serie di eventi spaventosi: gli arrivò un coltello alle spalle e una freccia lanciata da una presunta balestra... così lui pensò, com’ era evidente, che qualcuno volesse eliminarlo, però non se ne preoccupò molto.

Una sera Ercole andò a mangiare in una locanda dov’era stato invitato da una ragazza misteriosa.

Arrivò al locale, aspettò per un paio d’ore ma la ragazza non si presentò, allora ordinò comunque da mangiare.

Dopo il dolce, si sentì quasi soffocare: non riusciva più a parlare né a respirare e gli usciva il sangue dal naso; e così, in mezzo al sangue, fu compiuta la sua morte amara.

In seguito venne chiamato un frate con dei monaci insieme alla guaritrice del paese, un’antenata della futura detective Madame Paulette Perron aveva lo spirito da investigatrice.

La guaritrice arrivò con il suo fedele cane Artù (che era stato addestrato a riconoscere le piante velenose più usate nel Medioevo: Aglio Mortifero, Papavero paralizzante, Polvere da papiro...).

Il cane dopo aver annusato il corpo sembrò impazzire e così si capì che c’era qualcosa che non quadrava nella morte di quel povero ragazzo.

La guaritrice non riuscì a resistere all'istinto di fare domande, anche perché aveva notato un biglietto che usciva dalla del panciotto di Ercole.

Facendo di niente lo sfilò e lo lesse: era un messaggio d'amore e una richiesta d'aiuto da parte di una ragazza che si chiamava Ofelia, e che aveva chiesto un appuntamento alla locanda.

Parlando con la moglie del taverniere, scoprì che non era venuta nessuna ragazza ed Ercole era rimasto lì da solo tranne quando era entrato un mendicante un po' strano che si era solamente avvicinato al suo tavolo.

La vecchia pettegola della taverna aveva notato, che sotto la tunica sporca e rattoppata, spuntava una mano con un prezioso anello che portava il sigillo della famiglia Sforza.

La prozia pensò tutta la notte e si ricordò che il menestrello aveva cantato una storia dove un principe della città era stato rifiutato dalla sua fidanzata e si ricordò anche che la potente famiglia degli Sforza era molto abile con i veleni e così la prozia ricostruì il mistero di questo crimine e capì che il giovane Ercole era stato avvelenato dal finto mendicante: il perfido principe Sforza, suo rivale in amore.

Per non fargliela passare liscia l'arzilla prozia si rivolse all'arcivescovo di Milano, suo grande amico e nemico della famiglia del principe, e aveva abbastanza potere per opporsi a loro e così fare giustizia .”

Lo finì senza fiato e tutti, compresa la regina Agatha molto soddisfatti, mi fecero un lungo applauso

EMMA BORGARELLI

## **Un giallo al gusto di veleno.**

Erano i primi anni del '900.

All'hotel "Deluvue" l'ispettore Arthur venne accolto in maniera molto sarcastica e sbrigativa. Giunto nella sua stanza si sdraiò sul letto e mormorando la parola "vacanza" si perse nelle sue riflessioni su come sarebbe stata per lui l'inizio di una lunga pausa. Le sue riflessioni furono interrotte da un urlo proveniente dalla stanza a fianco. "Che maleducati", aveva pensato l'ispettore. Ma successivamente, il rumore di un corpo caduto a terra lo insospettì. Appoggiato alla parete non sentì più niente se non una voce mormorare la parola: "Veleno". Non appena udì la porta aprirsi, uscì dalla stanza, ma non vide nessuno. Entrò nella camera

dalla quale aveva sentito provenire l'urlo e trovò sul pavimento il corpo di una donna, disteso.

## **OMICIDIO.**

Dopo qualche indagine si scoprì che la vittima era stata avvelenata. L'ispettore disse di aver sentito delle urla, ma il dottore rispose che erano dovute al farmaco che le causava.

Tornando sul luogo del delitto, Arthur, dietro la tenda, trovò un ciondolo, un dente di squalo. Dopo averlo messo in tasca tornò nella sua camera dove si mise a riflettere.

La mattina seguente l'ispettore si diresse verso la sala per la colazione. Durante il percorso vide molte foto appese alla parete. Osservandole notò un particolare: in tutte quante vi era un uomo con lo stesso ciondolo di cui lui, l'ispettore, era in possesso.

Di lì, intanto, passava un cameriere. Arthur lo fermò e gli chiese chi mai potesse essere l'uomo indicatogli. Il cameriere, di fretta, rispose che era il nipote del proprietario.

Seduto al tavolino, l'ispettore si godeva la sua brioche al cioccolato.

Ad un certo punto il suo interesse passò ad un discorso di un uomo, lo stesso delle foto. Unitosi, l'ispettore seguì attentamente il discorso e notò la presenza costante di un tema in particolare: il veleno.

Intanto venne scoperto che la vittima era l'ex moglie del nipote del proprietario che, in passato, aveva tradito il marito con il fratello di lui.

Per Arthur tutto era chiaro!!!

Quella sera si sarebbe tenuta una festa nell'hotel dove l'ispettore alloggiava.

Durante il momento dei ringraziamenti, Arthur si fece avanti, e togliendo il microfono al presentatore, rivelò l'omicida del crimine della signora Hannah. Spiegando come egli era giunto al punto, grazie alle prove del dente di squalo e del suo particolare interesse per i veleni, raccontò di come

**la vittima era legata a Gordon, il nipote del proprietario.  
L'uomo, l'assassino, non negò, anzi, spiegando con determinazione ogni sua azione, prese dalla tasca un veleno, lo stesso con cui aveva ucciso Hannah e, versandolo in un bicchiere d'acqua ne ingerì il contenuto. Urlando, cadde a terra, e disteso, con le ultime forze rimaste, indicò l'ispettore, poi chiuse gli occhi e morì.**

**Emma Damonte**

## **Il cadavere in casa Visconti**

In una meravigliosa giornata di settembre, nella villa dei signori Visconti, la cameriera Matilde si stava verso la cucina.

Appena aprì la porta... urlò! IL maggiordomo, il Signor Luigi, da tanto tempo a servizio della famiglia, corse verso la cucina, con lui anche la Signora Visconti, di nome Isabella.

Arrivati sulla soglia della porta videro il Signor Visconti, disteso per terra... morto. La cameriera si affrettò a chiamare la polizia ,che arrivò dopo pochi minuti insieme al valoroso detective Mister Fiuto.

L' investigatore entrò in cucina dove giaceva il corpo del Signor Cosimo Visconti, notò una tazzina di caffè rovesciata per terra e a fianco del tavolo trovò delle impronte.

Mister Fiuto decise di radunare in salotto tutte le persone presenti in casa: la cameriera, il maggiordomo, la Signora Visconti e il giardiniere di nome Marco.

Iniziò con il maggiordomo, il Signor luigi, un uomo alto e magro, di mezz' età, il quale apparve sinceramente addolorato e dal quale non ebbe nessun indizio.

Poi interrogò la Signora Visconti, una bellissima donna con occhi azzurri e capelli biondi che pareva molto più giovane del marito. Essa confessò che lei e il marito dormivano in camere separate perché il signor Visconti fumava e di notte russava, ma nonostante ciò gli voleva molto bene.

Il giardiniere, un uomo di aspetto giovanile, che disse di essere da pochi anni a servizio della famiglia e che non aveva uno stretto rapporto con il signor Visconti, perché le decisioni sulla gestione del giardino, venivano prese dalla moglie.

In fine interrogò la cameriera: una donna bassa e goffa, la quale sospettava che tra la signora Visconti e il giardiniere ci fosse un po' di interesse.

Nel mentre la polizia ispezionò le camere dei probabili indiziati. Nella camera della Signora Visconti trovarono un po' di terriccio sul pavimento. Nella stanza del maggiordomo, trovarono un testamento, che alla morte del Signor Visconti, esso avrebbe lasciato un po' di denaro, al Signor Luigi. In quella della cameriera trovarono una foto del signor luigi strappata. Ed infine nella stanza del giardiniere trovarono, un mazzo di chiavi, uguali a quelle che aprivano la camera della Signora Visconti.

Dopo questa ispezione tutti potevano essere colpevoli.

Dopo due giorni la scientifica dichiarò che il signor Visconti era morto avvelenato.

IL detective si ricordò, che vicino al cadavere c' erano delle impronte che potevano essere uguali alle suole di coloro che abitavano nella casa.

Finalmente Fiuto dimostrò che quelle impronte erano uguali alle suole delle scarpe del giardiniere.

A quel punto Fiuto collegò tutto, il Signor Marco e la Signora Visconti erano amanti, in quanto possedendo le chiavi della stanza della Signora, poteva farle visita di nascosto.

Così concluse che il Signor Marco era il colpevole dell' omicidio del Signor Visconti, perché innamorato della Signora Visconti, la voleva solo per se.

Il giardiniere venne arrestato.

Isabella rimase scioccata che suo marito fosse stato ucciso dal suo amante. Dopo pochi giorni mise in vendita la villa e se ne andò.

**Elisa Trasatti 2A**

## DUE FRATELLI IN UN MAGICO MONDO

Un caldo giorno d'estate, due fratelli, Sbobba e Bob, stavano giocando a rincorrersi nel loro giardino.

Ad un certo punto Bob, che doveva scappare, inciampò in una radice di un albero e cadde, rotolando giù da una collina, in una pozza circondata da nebbia. Bob chiamò la sorella che arrivò subito ad aiutarlo; per fortuna Bob non si era fatto niente e i due fratelli, per curiosità, andarono ad esplorare il bosco in cui erano finiti, ma si accorsero che stavano girando intorno alla pozza.

Girando e rigirando i fratelli trovarono una grotta e decisero di esplorarla; quando furono dentro si accorsero che c'era un'altra e dall'altra parte c'era il medesimo posto riflettuto al contrario con lo stesso lago più vivace.

Quando riuscirono ad uscire dalla caverna rimasero sbalorditi: era come se fossero passati attraverso uno specchio o un portale.

Gironzolando intorno alla pozza, notarono uno strano uccello volare: era un ippogrifo giallo con sopra uno stregone con una vestaglia azzurra; però, invece di avere la bacchetta aveva la spada.

Quando lo stregone atterrò a terra chiese: "Cosa ci fanno due bambini in questo posto durante la guerra?" - "Guerra? Quale guerra?" chiesero in coro i due fratelli.

"Quella tra stregoni e orchi. Mah... aspetta un momento... voi non dovrete essere qui. Veloci, andiamo a nasconderci a casa mia!".

Arrivati a casa dello stregone egli disse solennemente: "Voi rimanete qui... io vado a combattere" ed uscì correndo.

I fratelli, però, non vollero rimanere in casa così decisero di seguirlo ed appena arrivati videro lo scontro finale: lo stregone contro l'orco più grande di tutti; dopo diversi colpi l'orco tirò



*una mazzata con il suo tronco allo stregone sbalzandolo contro il muro.*

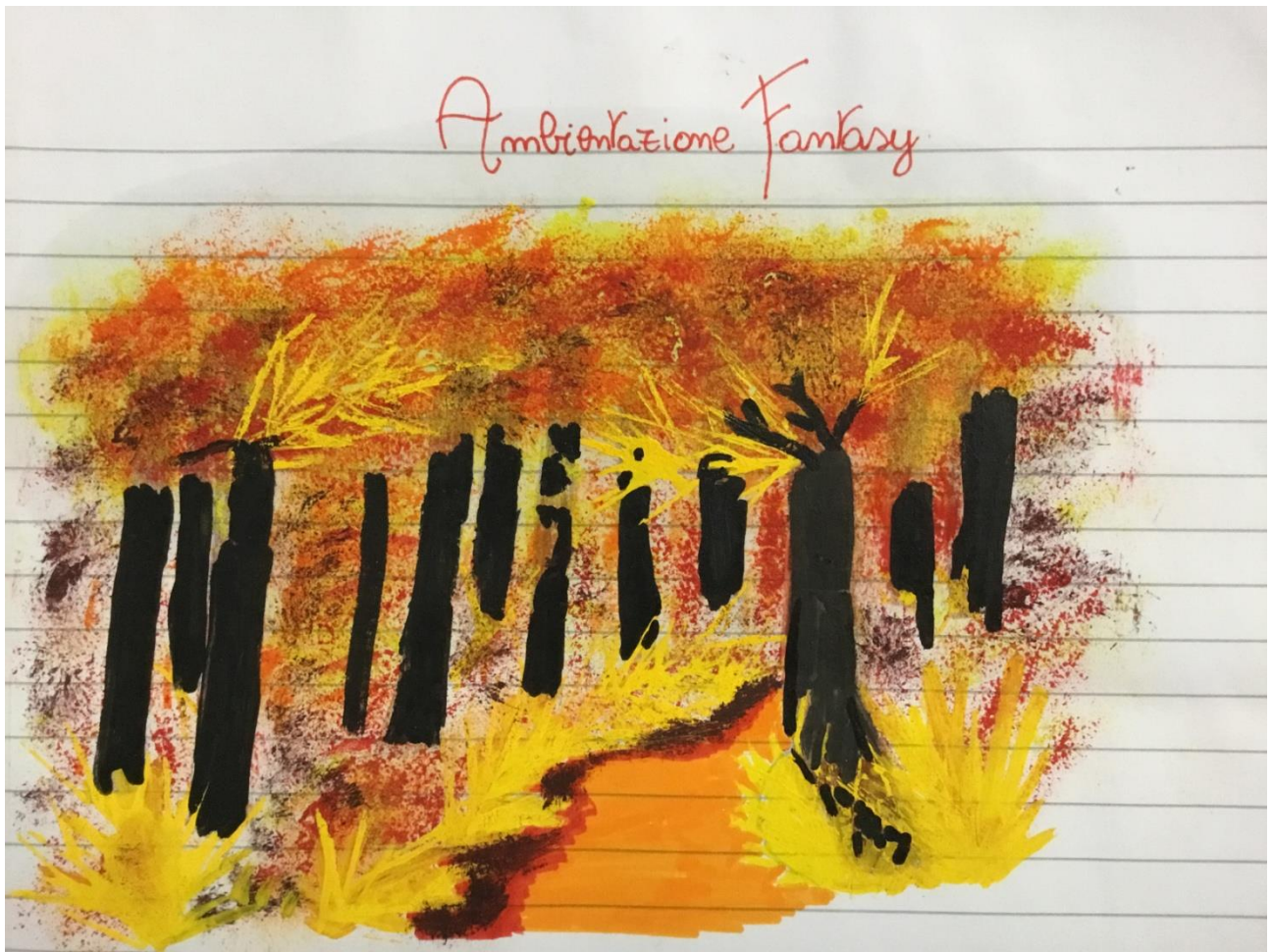
*Bob, con le lacrime agli occhi, andò correndo ed urlando a prendere la spada dello stregone e si lanciò contro l'orco infilzandolo ed uccidendolo...tutti erano felici ma Bob no.*

*Andò dallo stregone inginocchiandosi verso di lui che disse le sue ultime parole: "Ragazzo , anche se non so come ti chiami, so che sei un ragazzo di cuo..." chiudendo gli occhi e morendo. Bob stava piangendo sopra di lui abbracciandolo e nel mentre una delle sue lacrime cadde sulla guancia dello stregone che pian piano si svegliò e disse: "...un ragazzo di cuore".*

*E così lo stregone tornò in vita grazie all'AMORE e i due fratelli ritornarono nella grotta tornando nel bosco di prima.*

*Simone Tolaini*

*Ambientazione fantasy*



Il luogo magico che ho deciso di descrivere è un bosco molto speciale, di latifoglie arancioni, rosse, marroni e gialle con il tronco rigorosamente nero, che non lasciava filtrare la luce, se non in alcuni punti.

I raggi si riflettevano sul fiume incantato che fa da portale ad altre dimensioni, questo fiume inoltre assume il colore delle foglie.

Il bosco ha la proprietà di far vedere ciò che si desidera, ma si può raggiungere solo se la cosa desiderata non si vuole usare o tenere per sé.

L'unico modo per essere protetto dal bosco è una quercia di diametro sei metri che crea una barriera in grado di proteggere anche il castello dietro la cascata, detto "la corte sili", con sili si intendono sirene, folletti, fate, ninfe e così via.

La corte Sili si trova dietro la cascata sotto terra, ma è così immensa da far spuntare dal terreno qualche torre.

La sua porta è fatta di foglie d'acero enormi ricamate in oro , nell'atrio due scalinate che portano una a destra e l'altra a sinistra ,in vetro con il corrimano in edera ed entrambe così lunghe da non vederne la fine.

La sala del trono e fatta quasi completamente in oro e marmo .

La regina Sili si siede su di un trono di smeraldi e oro , le finestre sono chiuse con maniglie di marmo che si intravedono tra le enormi e lunghissime tende di liane intrecciate e, per completare , il pavimento in fili di cocco intrecciati.

Alessia Pace